

**DON NIKOLAUS GIHR**

***“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.***  
***Ad uso del clero e dei laici<sup>1</sup>***

**Capitolo 10.**

*Gesù Cristo “Sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedek”<sup>2</sup>*

**1.** In un Salmo (109,4), corto ma grandioso e misterioso, Davide annuncia profeticamente che il Messia unirà in sé la dignità regale e sacerdotale. Il Suo sacerdozio viene ancora caratterizzato più precisamente come eterno secondo l’ordine di Melchisedek. *“Il Signore ha giurato e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno, secondo l’ordine di Melchisedek”*. Anche S. Paolo ascrive al Signore un sacerdozio eterno (*Ebr. 7,24: sempiternum sacerdotium*). Ora verrà esposto come si debba interpretare la continuazione del sacerdozio di Cristo, per poi esaminare da una parte la dignità della funzione sacerdotale, dall’altra il suo esercizio.

**2.** Sulla croce Cristo compì il Suo ufficio di Sommo Sacerdote per il quale era stato chiamato e santificato al momento della Sua Incarnazione. Dopo aver cancellato i peccati del mondo, tramite l’unico sacrificio cruento della propria vita, siede ora alla destra del Padre e non muore più: perciò Egli conserva la Sua inalienabile dignità sacerdotale. La Chiesa, infatti, nella ricorrenza di ogni santo vescovo, canta che Dio *“lo ha costituito principe affinché la dignità del sacerdozio gli appartenga in eterno”*; perciò, il carattere sacerdotale aderisce incancellabile all’anima dell’ordinato. A questo si aggiunge che la forza e il frutto dell’unico sacrificio di Cristo permane e continua nell’eternità. In quanto Sommo Sacerdote di beni futuri (*Ebr. 9,12*), tramite il Suo sacrificio cruento Egli non ha acquisito tesori terreni e caduchi, ma ci ha acquistato e ottenuto la nuova incorruttibile vita di Grazia e di Gloria. Il ministero sacerdotale, la sua dignità e la sua preziosa benedizione non cessano mai, e rimangono immutabili per tutta l’eternità. Essi appartengono all’eterno sacerdozio di Cristo e non si esauriscono: il medesimo comprende anche la continuazione dell’azione sacerdotale.

**3.** Il Salvatore glorificato continua la Sua funzione sacerdotale, la Sua opera d’intercessione mediatrice per la salvezza dell’umanità, primariamente in due maniere: in Cielo tramite la piena autorità d’intercessione e sulla Terra tramite l’offerta del Sacrificio eucaristico: ambedue durano fino alla fine del mondo; vale a dire, finché l’ultima anima eletta sarà entrata nella beatitudine del Paradiso.

Che Cristo in Cielo sia il nostro intercessore presso il Padre, viene riferito spesso nella Sacra Scrittura. Prima della passione e della morte Egli consolò e incoraggiò i discepoli, caduti in profonda tristezza, con la promessa che in Cielo avrebbe pregato per loro presso il Padre (*Giov. 14,16*). L’apostolo Paolo scrive che Cristo, dopo esser morto e resuscitato, siede alla

---

<sup>1</sup> Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17<sup>a</sup>-19<sup>a</sup> edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

<sup>2</sup> Traduzione dal tedesco del cap. 10 dell’opera citata, pp. 55-60: *Jesus Christus „Priester auf ewig nach der Weise des Melchisedek”*.

destra del Padre e intercede anche per noi (Rom. 8,34). E in un'altra lettera egli dice: *"Cristo ha un sacerdozio che non termina mai; e quindi ha il potere di salvare in modo assoluto coloro che si accostano a Dio per mezzo di Lui che è vivente e intercede in nostro favore"* ("semper vivens ad interpellandum pro nobis" – Ebr. 7,25). La stessa verità viene espressa anche con le seguenti parole: *"Gesù è salito in Cielo per apparire al cospetto di Dio per noi"* ("ut appareat vultui Dei pro nobis" – Ebr. 9,24). Per apprezzare meglio la presenza di Cristo *"al cospetto di Dio per noi"* e la Sua *"perenne intercessione mediatrice per noi"* (ἔντευξις) si deve in primo luogo considerare quella preghiera che il Redentore usava pregare durante la Sua vita mortale sulla Terra.

La preghiera riempiva l'intera vita di Gesù: infatti, che cosa fu la Sua permanenza e il Suo peregrinare qui sulla Terra se non un'ineffabile santa, misteriosa vita di intercessione, di meditazione e di contemplazione? Egli pregava nella mangiatoia, nel Tempio di Gerusalemme, durante la fuga in Egitto, nella casupola di Nazaret e nel deserto. Durante la Sua vita pubblica si ritirava spesso in luoghi solitari, soprattutto in zone montagnose, passando la notte in preghiera; pregando alzava gli occhi al Cielo prima di fare miracoli e di benedire; mentre Egli pregava sul sacro monte fu trasfigurato in una luce abbagliante; durante il tempo della Sua sofferenza – dal principio alla fine – perseverò nella più umile preghiera con ardente amore per il sacrificio: Egli pregava nell'Ultima Cena, nel Monte degli Ulivi e sulla Croce<sup>2</sup>. Gesù è entrato nel mondo pregando, è vissuto pregando, ha sofferto pregando ed è morto pregando.

Ma quale significato, quale forza ed efficacia ebbe la Sua sacratissima preghiera e intercessione in rapporto all'opera della Redenzione? Egli non volle ottenere la nostra salvezza solamente tramite ammenda e merito, ma anche con la preghiera; infatti, tutti i tesori della Grazia che Egli meritò con la Sua vita, sofferenza e morte, li volle anche implorare e ottenere per noi con le preghiere e così fare tutto quanto era possibile per la Sua vigna (Is. 5,4). Questo spirito e sentimento di preghiera con cui il divin Cuore di Gesù era sempre impregnato, diede valore espiatorio e di merito al Suo sacrificio di sofferenza e morte, all'offerta del Suo corpo e del Suo sangue versato: la preghiera, infatti, è l'anima del sacrificio. In questo modo il Redentore ha compiuto la volontà di Dio pregando e ha completato la Sua opera: pregando Egli ha redento il mondo e salvato l'umanità.

**4.** Ma non solamente *"nei giorni della Sua carne"*, cioè della Sua vita mortale il Signore ha *"offerto preghiere e suppliche a Colui che poteva salvarLo da morte, insieme a forte grido e lacrime, ed è stato esaudito per la Sua pietà e venerabilità"* ("pro Sua reverentia" – Ebr. 5,7), ma anche nella gloria del Cielo Egli vive come avvocato e intercessore per l'umanità intera per portarla al pieno possesso della salvezza da Lui meritata. La Sua celeste intercessione ha lo scopo di mediare alla singola persona i frutti di Grazia ottenuti e raccolti sulla Croce.

Ci sono buoni motivi per ritenere che Cristo intercede veramente presso il Padre in nostro favore. Perché, infatti, il divin Cuore di Gesù, Che sulla terra così spesso, con tanta intensità e con tanta insistenza ha pregato e supplicato per noi, ora – nella Sua celeste trasfigurazione in Cielo – non dovrebbe presentare al Padre la Sua richiesta e il Suo ardente desiderio per la nostra salvezza? Questa intercessione del Salvatore nella Gloria, Cui è dato ogni dominio e potere in Cielo e sulla Terra (Mt. 28,18), è incomparabilmente più perfetta, più potente ed efficace delle preghiere di tutti gli angeli e di tutti i santi: essa non è semplicemente una preghiera umana e divina come quella che Cristo faceva sulla Terra e che veniva sempre esaudita (Giov. 11,42), ma una preghiera dell'eterno Sommo Sacerdote che a prezzo del Suo sangue ha ottenuto tutti quei beni e tutte quelle grazie che Egli ci vuole ottenere, e perciò ha pieno diritto su quanto ci vuol procurare e donare. Ciò che il Signore in tal modo, in forza dei Suoi infiniti meriti richiede, Egli lo deve infallibilmente ottenere. *"Chiedimi e ti darò le genti in*

*retaggio, in tuo possesso i confini della terra" (Sal. 2,8): così parla il Padre al Figlio Che siede alla Sua destra, in attesa che tutti i nemici siano posti ai Suoi piedi, cioè che Gli siano completamente sottomessi.*

**5.** A questa esplicita intercessione con cui Cristo presenta la nostra causa presso il Padre, si aggiunge anche l'offerta del sacrificio della morte subita sulla Croce e con essa i meriti ottenuti. Cristo *"si presenta per noi al cospetto di Dio"*; cioè presenta e tiene davanti agli occhi del Padre le Sue piaghe sofferte, il Suo sangue versato e la Sua morte patita sulla Croce per muoverLo a concederci la Sua benevolenza, la Sua misericordia e la Sua grazia. In ciò sta anche uno dei motivi per cui il Redentore vuole mantenere per sempre le gloriose piaghe sul Suo corpo trasfigurato. Questi segni della Sua sofferenza cruenta e della Sua lotta mostrano al Padre quale fu il prezzo pagato per liberarci (*Gal. 4,31*).

Le ferite mortali, aperte e profonde, splendono ora come stelle di meravigliosa chiarezza; ed esse annunciano perennemente all'Eterno Padre che una volta il cuore, le mani e i piedi del Suo benamato Figlio furono trafitti e crudelmente martirizzati: esse dicono a voce alta e solennemente che il Salvatore ha versato con estrema abbondanza tutto il Suo sangue per il nostro riscatto. La sofferenza e le piaghe delle ferite del Salvatore trasfigurato appaiono al cospetto del Padre – come la santa mistica Ildegarda scrive – *"simili a un'aurora che risplende senza sosta fino alla fine dei tempi". "Dio vede ogni cosa nel perenne sgorgare del prezioso sangue, simile a un purpureo tramonto che, secondo la Sua volontà, deve sempre librarsi all'orizzonte in tutto il suo splendore"* (P. Faber).

Quanto amabile e prezioso dev'essere allora per l'anima nostra il vedere quelle gloriose piaghe delle ferite del Signore! Esse testimoniano che Egli ci ha segnato nelle Sue mani e sepolti nel Suo cuore con segni indelebili; e noi guardiamo con gratitudine a questi segni del martirio perché sono le sorgenti di espiazione eterna e di misericordia, il pegno dei beni celesti e di longanimità. In tutte le tribolazioni e avversità alziamo lo sguardo fiducioso al nostro misericordioso e fedele Sommo Sacerdote in Cielo: il Suo cuore è l'abitazione dell'eterna mitezza, un abisso di amore e compassione. Anche se abbiamo peccato, non dobbiamo scoraggiarci, poiché abbiamo *"un intercessore presso il Padre, Gesù Cristo il Giusto che è la riconciliazione per i nostri peccati"* (1Giov. 2,2).

**6.** La funzione di mediatore e intercessore che l'Uomo-Dio esercita in Cielo davanti al trono di Suo Padre, è una funzione sacerdotale; infatti Egli si presenta in nostro favore, in forza del Suo sacrificio offerto una volta sulla Croce. La Sua intercessione celeste si fonda e si appoggia sui meriti da Lui acquisiti nel Sacrificio cruento ed è perciò un atto sacerdotale: un'intercessione sacerdotale. Dopo aver espiato i peccati del popolo e ottenuto *"una redenzione eterna"* tramite il sacrificio cruento di Sé stesso, Egli è entrato nel *Sancta Sanctorum* del Cielo (*Ebr. 9,11-12*).

Lì Egli compie perennemente il Suo ufficio di Sommo Sacerdote mediante la Sua potente intercessione che ha lo scopo di dare i frutti del sacrificio sulla Croce per la Redenzione dell'umanità, affinché esso ci ottenga la santificazione e la beatitudine. Questa applicazione dei frutti della Croce, per mezzo dell'azione di Cristo in Cielo prolungata nel corso dei secoli, non è tuttavia un sacrificio in senso proprio. Il Salvatore, salito in Cielo, non Si sacrifica, dato che Egli è lì elevato e glorificato, ma è reso presente sull'altare terreno tramite le sostanze sacramentali. Lassù Egli non è nella condizione di un agnello da sacrificio, ma regna sul trono, nello splendore dei santi, come Re dei Re, nell'eccelsa gloria del Vittorioso.

**7.** Anche sulla Terra il Salvatore trasfigurato amministra in continuazione l'ufficio sommo sacerdotale, e compie anche un vero sacrificio: infatti, Egli è il Sommo Sacerdote del Sacrificio Che, per mano del Suo servo, opera sull'altare il Sacrificio eucaristico sempre rinnovato. Per

questo motivo Egli viene glorificato dai profeti come "Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek (מֶלְכִי־צֶדֶק)". In che cosa è dunque Melchisedek "simile al Figlio di Dio" (Ebr. 7,3), cioè prefigura l'eterno Sommo Sacerdote Gesù Cristo? Melchisedek era sacerdote e re: il suo nome significa "re di giustizia" e il suo regno è Salem, la "pace". Cristo è, nella Sua dignità umana e divina, contemporaneamente Sacerdote e Re; e, come autore e fonte di ogni giustizia soprannaturale, anche causa e principio di ogni vera pace nel tempo e nell'eternità; infatti, già Davide aveva annunciato che *nei giorni del Messia sorgerà la giustizia e la pienezza della pace, finché si spegnerà la luna* (Sal. 71,7).

La Sacra Scrittura non nomina né il padre, né la madre di Melchisedek e lo descrive come se egli non avesse avuto l'inizio dei giorni e la fine della vita: nella Sua umanità Cristo era sulla terra senza padre e in Cielo, nella Sua divinità, senza madre, e il Suo sacerdozio non ha fine; poiché Egli è l'unico sacerdote nel Suo ordine, infatti non ha né predecessori, né successori. L'esemplarità di Melchisedek in rapporto al Sommo Sacerdote Gesù Cristo sarebbe certo inadeguata qualora egli non fosse modello nell'ufficio essenziale del sacerdozio, cioè nell'offerta del sacrificio. Ma anche questo aspetto non manca. Melchisedek fu infatti Sacerdote dell'Altissimo e come tale Gli offrì un sacrificio materiale di pane e di vino: con ciò prefigurò il nuovo ed eterno Sacrificio dell'Eucaristia che il vero Melchisedek, Gesù Cristo, fondò con la Nuova ed Eterna Alleanza, sotto le specie sacramentali del pane e del vino, che offrirà fino alla fine del mondo.

**8.** Il Signore continuerà questo doppio ufficio sacerdotale, cioè l'intercessione in Cielo e l'offerta del Sacrificio sulla Terra, sin quando esiste l'umanità, affinché essa, bisognosa della remissione dei peccati e della salvezza, sia soccorsa dalla forza santificante e dai meriti del Suo sacrificio cruento: fino all'ultimo giorno, finché sarà completato il numero dei santi, quando la Gerusalemme Celeste sarà ultimata con tutte le pietre vive degli eletti. Ma anche allora, quando l'opera della Redenzione sarà vittoriosamente conclusa sotto ogni aspetto, quando tutti i nemici di Cristo saranno posti ai Suoi piedi e sfracellati come stoviglie di terracotta, anche allora il Signore, Capo glorioso della Chiesa Trionfante, offrirà a Dio Uno e Trino un sacrificio di lode, adorazione e ringraziamento per tutta l'Eternità.

=====

Segue: Terza parte. *Il Sacrificio incruento dell'altare.*

Articolo primo. *Verità e realtà del Sacrificio Eucaristico*<sup>3</sup>.

Cap. 11. *La nuova alleanza della Grazia deve avere un sacrificio perenne: il Sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo*<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Titolo originale: Dritter Abschnitt. *Das unblutige Opfer des Altares*. Erster Artikel. *Wahrheit und Wirklichkeit des eucharistischen Opfers* (pp. 60-94).

<sup>4</sup> Titolo originale: *Der neue Bund der Gnade muß ein immerwährendes Opfer – und zwar das Opfer des Leibes und Blutes Christi haben* (pp. 60-64).